Il Sole 24 ORE

Data 09-02-2013
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La produzione ai minimi dal 1990

Nel 2012 l'attività è scesa del 6,7 per cento - In flessione anche l'alimentare

Luca Orlando
ERBA (CO). Dal nostro inviato

«Nuovi no, vuole scherzare? Erano d'occasione, l'azienda chiudeva e così li abbiamo comprati noi». I robot che Paolo Locatelli ci indica sono l'ultimo investimento dell'azienda, Pmi della meccanica bergamasca da 22 addetti, forte di tre milioni di ricavi nel 2007, ridotti ad un terzo oggi. Investire nell'usato ormai non è più un'eccezione, spesso per le aziende è l'unica via per reagire alla peggiore crisi del dopoguerra, capace di far precipitare la produzione industriale ai livelli minimi da 22 anni, ma solo perché le serie storiche si fermano lì. A dicembre l'Istat segnala il sedicesimo calo consecutivo su base tendenziale, riduzione in linea con il -6,7% realizzato nell'intero anno, il risultato peggiore dal 2009. Scende tutto, senza eccezioni, persino il comparto alimentare che finora aveva resistito viaggiando attorno alla parità contando sulla sua natura anticiclica; ma quando anche i consumi ai supermercati cadono c'è ovviamente poco da fare.

I risultati peggiori a dicembre sono per gomma-plastica, tessile-abbigliamento, legno e carta, con cali diffusi a doppia cifra, mentre solo i computer resistono cedendo pochi decimali. Su posizioni un poco migliori della media ma sempre in territorio negativo troviamo chimica, alimentari, metallurgia e macchinari, settori dove si concentrano molti campioni del made in Italy, che tuttavia poco possono davanti ad un mercato interno in caduta libera ed esportazioni che nel 2012 hanno rallentato vistosamente il passo con il passare dei mesi, soprattutto in Europa. Le difficoltà delle famiglie e il rinvio di acquisti non essenziali sono ben visibili nel crollo 2012 della produzione di beni di consumo durevole, in primis auto, moto ed elettrodomestici, giù di quasi dieci punti tra gennaio e dicembre, con una situazione che tuttavia migliora (-3%) proprio nell'ultimo mese. Male lo scorso anno anche i beni strumentali (-5,6%) e intermedi (-8,4%), segno di una debolezza diffusa tra più filiere di fornitura, con poca voglia di investire e grandi necessità di tagliare i costi.

Resistere diventa sempre più complicato, in un quadro in cui la distanza produttiva dal picco pre-crisi sfiora ormai il 25%, creando giganteschi eccessi di capacità e gonfiando a dismisura le ore di Cassa integrazione. Un quadro cupo, dove però qualche speranza è alimentata dai dati congiunturali, con il Centro Studi di Confindustria che segnala un recupero dello 0,2% a gennaio rispetto a dicembre, che a sua volta è cresciuto di quattro decimali rispetto al mese precedente. Ancora poca cosa, e infatti gli analisti si spingono solo a dire che si tratta di «dati coerenti con il proseguire di una dinamica modesta della produzione anche nei prossimi mesi», in particolare grazie alla componente legata agli ordini esteri dell'indice Pmi manifatturiero, tornata in area espansiva per la prima volta da ottobre.

Che l'export sia ormai una necessità assoluta le aziende l'hanno capito, indipendentemente dalla loro dimensione, come dimostrano i 300 fornitori della meccanica che vanno in fiera a Erba a caccia di clienti e che plasmano la strategia anche e soprattutto in funzione delle vendite oltreconfine. Se la piccola torneria lecchese Valsecchi e Devizzi da sola all'estero proprio non ce la farebbe, la sua fortuna è avere tra i clienti ad un chilometro la più robusta Deltacalor, che esporta l'80% dei propri ricavi. Se i 14 addetti della Costruzioni Magatti di Mandello Lario avrebbero faticato a convincere i big stranieri, ecco l'accordo in rete con altre 14 pmi locali, per fornire il prodotto finito e non più la singola lavorazione. «Se funziona? I ricavi crescono del 15% - confessa l'imprenditore Alberto Magatti».

Strategie efficaci, che portano qui ad esempio Reiner Beichmann, compratore per Daimler, impegnato a negoziare con le Pmi locali ordini per tre milioni di euro in componenti auto. La qualità della vostra meccanica è ottima – ci spiega – ma alle vostre aziende mancano metodo e organizzazione. E poi l'inglese - aggiunge - perché negoziare un contratto con l'interprete non è certo il massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LE RIGHE

I risultati peggiori sono di gomma-plastica e tessile-abbigliamento
La distanza dal picco pre-crisi sfiora ormai il 25%

IL GAP

24,9%
La distanza dal picco pre-crisi
La caduta produttiva del 2012 ha allontanato ulteriormente le nostre imprese dal livello di attività raggiunto prima della recessione, un gap che Csc indica vicino al 25%

82,9
L'indice di produzione
Nella media dell'intero 2012 l'indice di produzione industriale registrato dall'Istat è sceso ai livelli minimi dal 1990, ma solo perché negli anni precedenti non è misurabile. Su base tendenziale il calo del 6,6% di dicembre è il sedicesimo segno negativo consecutivo. Qualche spiraglio invece nel dato congiunturale, in crescita dello 0,4%

060982

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDISON 30/FONDAZIONE e/o COOP.

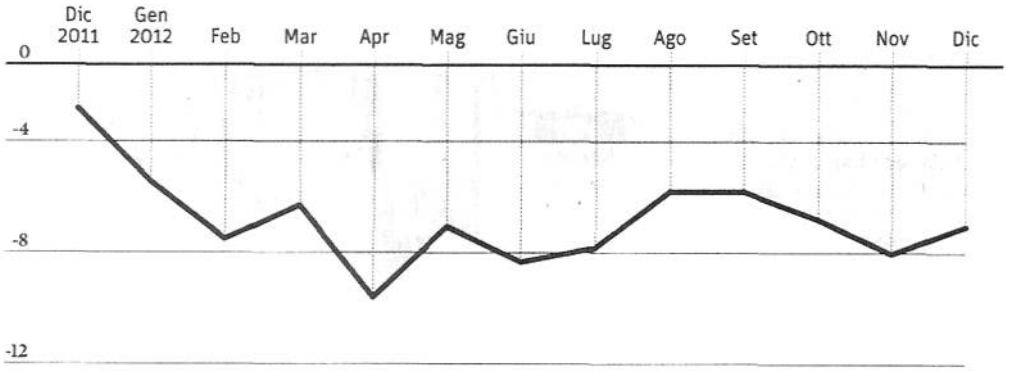
Il Sole 24 ORE

Data 09-02-2013
Pagina 7
Foglio 2 / 2

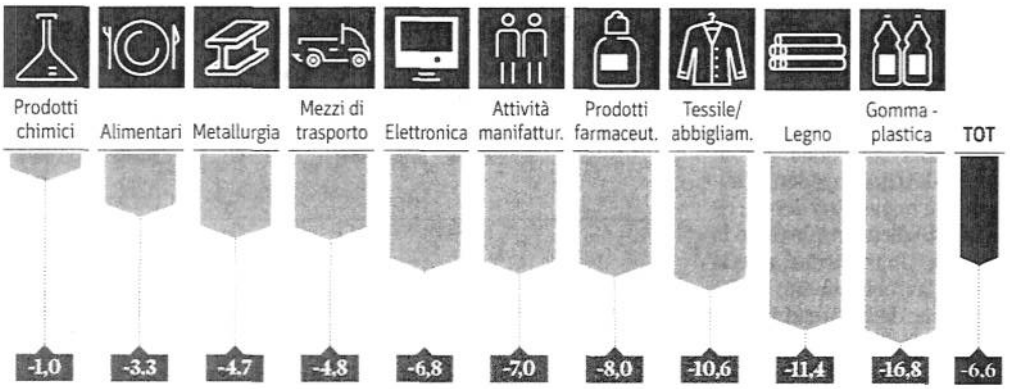
www.ecostampa.it

L'evoluzione

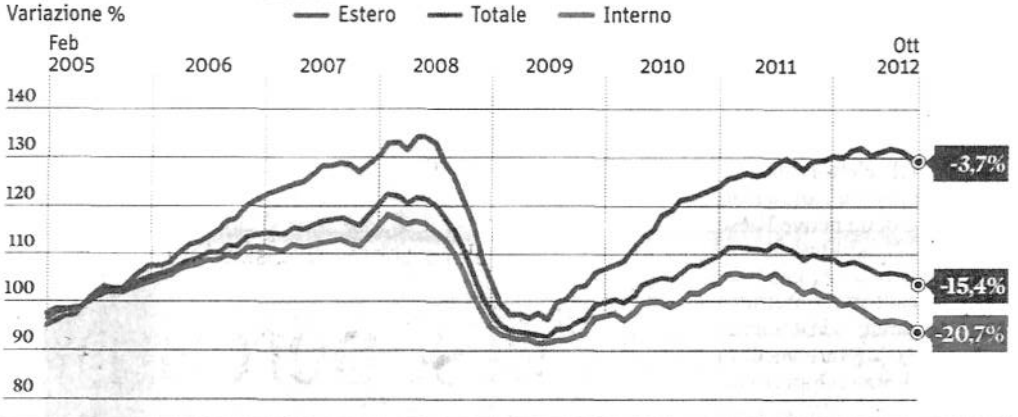
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Variazione % sullo stesso mese dell'anno precedente



I SETTORI
Variazione %



LA SERIE STORICA DEL FATTURATO
Variazione %



Fonte: Istat ed Elaborazioni Fondazione Edison su dati Istat (per la serie storica sui fatturati)

I dati Istat di dicembre

Sedicesimo calo consecutivo per l'industria, la perdita di quote riguarda tutti i settori

L'indagine Csc di gennaio

Lieve ripresa: stimato un aumento dello 0,2% rispetto al mese precedente

060982

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDISON 30/FONDAZIONE e/o COOP.